

IL CARDINALE SCOLA E LA CRISI

«È l'ora delle scelte coraggiose»

Ai giornalisti milanesi: io non c'entro con quello che fa Formigoni

di **Antonio Quaglio**

«Sì, è tempo di cambiamenti coraggiosi, non si può più rassicurare un giovane senza lavoro dicendogli che ha tutto il futuro davanti. Un giovane non avrà mai il suo futuro se non cominciamo a dargli il suo presente». Il cardinale Angelo Scola è al suo primo appuntamento da arcivescovo con i giornalisti milanesi nella ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono della professione. In due ore fitte - nella classica sala dei concerti dell'Istituto dei Ciechi - si parla ovviamente molto di *media* e comunicazione. Ma il filo rosso non può che dipanarsi attorno alla crisi economico-sociale, anzi: a un «travaglio epocale, inedito», lo definisce Scola, sollecitato dal direttore del Sole-24 Ore, Roberto Napolitano. «Caduto il muro di Berlino - ricorda il cardinale - avevamo pensato che la storia fosse finita e indirizzata verso una tranquilla accettazione di tutti i modi individuali e sociali riconducibili al capitalismo di mercato». E invece già nel 2012 tutti si ritrovano poveri non solo di beni ma anzitutto di fiducia, valori, riferimenti. Ed è appunto la ricostruzione di «una speranza affidabile» che Scola indica come compito a una politica capace di «traguardare il futuro», di ritornare «a governare e non più solo a gestire». Napolitano ricorda quando l'Italia ricostruì se stessa nel dopoguerra: allora un leader cattolico democratico come Giuseppe Dossetti sceglieva un liberale, che si era espresso per la monarchia, come Luigi Einaudi per la presidenza della Repubblica. Cita il Nobel milanese Giulio Natta, culmine di prestigio scientifico per un progresso industriale che aveva come propellente l'anima civile di una nazione. Come ritrovare quello slancio quando l'Italia - l'Europa - non sembrano avere altra scel-

ta che le politiche di *austerità*?

Il cardinale è certo del punto di ripartenza: «Bisogna riaccendere la generazione "Neet"», è necessario ridare «desiderio», prospettive ai milioni di giovani tra 15 e 29 anni, *not in education, employment or training*. Occorre generare le risorse perché riottengano «educazione, formazione e occupazione»: è il momento di «rimboccarsi le maniche, come diceva il cardinal Tettamanzi». E qui, lontano dagli auspici di principio, che Scola parla della necessità di «scelte coraggiose», dopo che il direttore del Sole 24 Ore ha ricordato alcune delle idee-guida che hanno retto lunghi mesi di «racconto veritiero» fra crisi e manovre: la sfida del rientro dal debito come recupero di rigore nel sistema Paese; la riforma del sistema previdenziale non come mero taglio di bilancio, ma come scelta strategica che risponde a precise ragioni di equità intergenerazionale e rappresenta un investimento per il futuro dei giovani.

«Il gusto dell'umano può essere rinnovato solo in una società plurale», osserva dal canto suo Scola, teorico-teologo del «meticcio culturale». Società plurale è una categoria che ha un assioma e diverse declinazioni utili. «Io da tempo non dico più "io": dico "io-in-relazione"». Scola non dimentica di essere stato rettore della Pontificia Università Lateranense, ma non sta parlando di filosofia tra professori: parla da vescovo ai giornalisti della sua diocesi, per ricordare loro la sua «mondovisione» (tedesco: *weltanschauung*). Vitalità di una società plurale, posizione di un "io" in relazione con un altro "io": valgono per le posizioni del mondo cattolico e della Chiesa (la «libertà di educazione» a scuola, la difesa della famiglia originata «dall'unione fra un uomo e una donna»). Valgono per i rapporti tra fede e scienza: Scola è reduce

da una puntata al Cern di Ginevra, da dove è tornato sinceramente affascinato dai mille ricercatori «di 28 anni di età media» affacciati attorno al mega-acceleratore. Eppure sulle frontiere della genetica le posizioni bioetiche dell'uomo di Chiesa non oscillano: «Clonazione? Un uomo non potrà mai auto-generarsi».

E le relazioni fra diversi "io" in politica, sul crinale fra vita civile e *media*? «Io non ho paura di giornali e giornalisti che attaccano la Chiesa, gli uomini di Chiesa, i problemi che possono sorgere: ma vorrei che avvertiste sempre il lettore sulle vostre posizioni di partenza», incalza il cardinale. Il quale legge alcune raccomandazioni dall'ultimo libro del suo predecessore Carlo Maria Martini. Ma poi non ha timore di prendere se stesso come "caso di studio" corrente per verificare la distinzione da manuale fra «verità» e «verosimiglianza» in pagina. «Dicono: Scola e il presidente della Regione Lombardia, Formigoni, sono nati entrambi a Lecco, hanno militato entrambi in Cl, sono stati amici per tanto tempo. Sarà mai possibile che Scola non c'entri niente con Formigoni? No, non c'entra niente». E riguardo la propria militanza in Cl, il cardinale puntualizza: «Da quando sono vescovo non partecipo a riunioni organizzative e in Cl non conosco ormai tutti quelli che hanno meno di sessant'anni». Affermazione che, dal canto suo, Roberto Formigoni in serata non ha affatto contraddetto: «Siccome siamo stati educati in Cl, sembra che tra Formigoni, Scola e tanti altri, noti e meno noti, ci siano costantemente dei summit in cui si prendono decisioni insieme. E questo non è vero. Negli ultimi vent'anni, ben che vada, io e Scola ci siamo visti per gli auguri di Natale. E poi agiamo in campi completamente diversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA E LA SPERANZA

«Non si può dire a un giovane senza lavoro: il futuro è tuo; bisogna dargli il suo presente. In una società plurale governare non è solo gestire»

FOTOGRAMMA



Cattedra ambrosiana. Il cardinale Angelo Scola: ha retto le diocesi di Grosseto e Venezia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.